

Editoriale

di Mons. Ignazio de Gioia

Saluto dell'Amministratore
diocesano, nominato il 14 ottobre

Don Ignazio, nostro Fratello maggiore!



Carissimi, accettando la responsabilità di Amministratore Diocesano sento il dovere di elevare la mia preghiera al Servo di Dio don Tonino Bello, a don Luigi Martella e a don Mimmo Amato che ora vivono nel cielo, perchè intercedano presso Dio, affinché la nostra amatissima Diocesi possa comminare in unità di preghiera e di fraterna solidarietà nel lavoro apostolico, in attesa del nuovo Vescovo.

Il mio compito di fratello maggiore è accompagnarci insieme in questo progetto. Chiedo a tutti i fedeli e ai sacerdoti di essere uniti nella preghiera e lavorare con maggior entusiasmo, perché la nostra chiesa locale possa essere testimone di fede e di carità.

Stiamo vivendo un momento storico singolare per la vita della Chiesa: il Sinodo sulla Famiglia, il Convegno Nazionale a Firenze sul Nuovo Umanesimo, il Giubileo della Misericordia e, a Molfetta, la Marcia nazionale della Pace il prossimo 31 dicembre.

Sono momenti importanti che nessuno può ignorare e nei quali dobbiamo sentirci parte attiva

perchè il Signore possa operare in tutti uno slancio di forza cristiana che il mondo intero aspetta.

In questi mesi di attesa del nuovo pastore dobbiamo essere orgogliosi di lavorare nella vigna del Signore, senza aspettare il termine della giornata per ricevere il denaro pattuito. Non dimentichiamo che siamo nel mese missionario, incentriamo pertanto la nostra vita in Cristo e offriamo la nostra vita per il bene della Chiesa.

Un pensiero e un saluto rispettoso a tutte le Autorità civili e militari, che sono gli angeli custodi della nostra sicurezza nelle nostre città, e a tutte le organizzazioni laicali che contribuiscono al bene comune. Non posso dimenticare tanti nostri migranti di ogni cultura e religione che sono nostri fratelli in Dio e che hanno bisogno di integrazione. Infine, non per ultimo, un ricordo particolare a tanti nostri fratelli che soffrono nel corpo e nello spirito: esprimo amore, rispetto, comprensione e solidarietà.

Chiudo questo mio breve saluto fraterno chiedendo una preghiera per la Diocesi e per me.

Buon Cammino!

CHIESA • 2



Ascolto, Servizio,
Contemplazione:
contorni della sinodalità

V. Corrado

CHIESA LOCALE • 3



Dammi tre parole...
per dire di Oratori estivi,
campi e volontariato

A. Teofrasto



IL PAGINONE • 4 - 5

Verso Firenze, quinta via: trasfigurare
La Trasfigurazione nel linguaggio dell'arte
Contemplativi, ovvero Cristiani

R. De Chirico

CULTURA • 6



Due statue di
Arcangelo Testa nella
chiesa del Purgatorio

F. de Nicolò

PARROCCHIE • 7



Sant'Achille:
la Festa in onore della
Regina del Paradiso

F. de Nicolò

IN EVIDENZA

Trigesimo di mons. Domenico Amato

Mercoledì 4 novembre prossimo, alle ore 19 nella Cattedrale di Molfetta, sarà celebrata la S. Messa in suffragio di don Amato, nel trigesimo della sua prematura scomparsa. Il prossimo numero di *Luce e Vita* sarà ancora dedicato al ricordo dell'amatissimo don Mimmo, per 17 anni direttore.



SINODO Così Francesco ha tracciato i contorni della sinodalità. Tre parole che valgono per tutti – laici, pastori e vescovi – giacché la sinodalità, in momenti diversi, coinvolge tutti i fedeli nella Chiesa. Il Papa riconosce, con realismo, le difficoltà: “Camminare insieme - laici, pastori, vescovo di Roma - è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica”

Ascolto Servizio Condivisione

di Vincenzo Corrado, Sir

Una Chiesa che “cammina insieme”... Una Chiesa che si fa prossima e ascolta... Una Chiesa in cui “l’unica autorità è l’autorità del servizio”... Una Chiesa che fa proprie, con affettuosa condivisione – come insegna il Concilio Vaticano II –, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce della famiglia umana...

La commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei vescovi, sabato 10 ottobre in Vaticano, ha rilanciato l’importanza del cammino sinodale – del “camminare insieme” – consegnando l’immagine di una realtà ecclesiale viva e differenziata, non in lotta al suo interno, come in tanti vorrebbero far credere, ma in ascolto delle istanze del mondo – in questo momento sulla famiglia – pronta a rispondere con il Vangelo.

“Il cammino della sinodalità – ha detto, tra l’altro, Papa Francesco intervenendo alla celebrazione - è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”. Ed ha aggiunto: “Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola ‘Sinodo’. Camminare insieme – laici, pastori, vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica”. Poche parole che, con nettezza, guardano in faccia la realtà evidenziando ricchezze e difficoltà di un procedere insieme. Proprio per questo Francesco ha dipinto, potremmo dire, i contorni della sinodalità: ascolto, servizio, comunione. Tre parole chiave che valgono per tutti – laici, pastori e vescovi – giacché la sinodalità, in momenti diversi, coinvolge tutti i fedeli nella Chiesa.

Ascolto, anzitutto. “Una Chiesa sinodale – ha ricordato il Papa – è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare ‘è più che sentire’. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare”. Ritornano alla mente gli “atteggiamenti di fratelli nel Signore” indicati da Francesco ai padri sinodali all’inizio del Sinodo del 2014: “Parlare con parresia e ascoltare con umiltà”. Aprirsi all’ascolto è una scelta di metodo e di campo. L’ascolto, infatti, è fonte di relazioni vere, sempre nuove e diverse. In queste relazioni, che diventano incontro con gli altri, si sviluppa un dialogo autentico, leggero, libero, non appesantito da parole che raccontano solo il proprio “ego”. Ascoltare è disponibilità, arricchimento reciproco, relazione... E questo vale, in modo particolare, a livello ecclesiale. Ascolto umile, allora, con il desiderio di andare oltre, di scavare dentro di sé, per mettere in comunicazione l’attimo con l’Eternità, il frammento con l’Insieme, il provvisorio con il Definitivo.

C’è, poi, il servizio. Su questo punto Papa

Francesco è stato chiaro e le sue parole, come sempre d’altronde, non hanno bisogno d’interpretazione alcuna. “Per i discepoli di Gesù – ha affermato –, ieri oggi e sempre, l’unica autorità è l’autorità del servizio, l’unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: ‘Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo’ (Mt 20,25-27). Tra voi non sarà così: in quest’espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – ‘tra voi non sarà così’ – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico”. Anche quello del successore di Pietro. Perché se è vero che esiste un primato petrino, è altrettanto vero che è tale in forza del fatto che esiste il primato della Chiesa al servizio della carità. Questo primato precede l’altro, lo condiziona e lo include. Il primato del Papa, insomma, non può non essere al servizio della carità. “Si amas, pasce”, diceva sant’Agostino. In questa luce si comprende anche la “responsabilità particolare”, avvertita già da Giovanni Paolo II e ribadita da Francesco, “nel constatare l’aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane” e, quindi, “trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all’essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova”.

Infine, la comunione. “Il Sinodo dei vescovi – ha sottolineato Papa Francesco – è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali”. Anche qui ad essere chiamato in causa non è solo il collegio episcopale, ma tutto il popolo di Dio: laici e pastori. Di più... Parlando di comunione, l’attenzione va subito a un dato cui l’ecclesiologia post-conciliare è molto sensibile, al punto da far dire che la Chiesa stessa è “mistero di comunione”.

La forma d’esistenza della Chiesa è segnata dalla comunione. Se ciò viene preso sul serio, allora questa realtà profonda e originaria deve manifestarsi nella vita d’ogni comunità ecclesiale e deve funzionare come norma di vita. La comunione, in effetti, non è un aspetto parziale della Chiesa, ma è una sua dimensione costitutiva.

Tre parole-chiave, dunque, per “camminare insieme”. Ma anche per un’attenta verifica: quanto ascoltiamo gli altri? Siamo in grado di servire? Viviamo e siamo comunione? Le risposte di ciascuno di noi (Chiesa - popolo di Dio) determinano “il cammino della sinodalità”.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato

Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione
Michele Labombarada

Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall’Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l’invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



ESTATE 2015 Conferme e novità nella poliedrica proposta estiva delle parrocchie
Un'appassionante sfida educativa di grande rilievo e ricaduta sociale e cristiana

Oratori estivi, campi e volontariato

a cura di **Andrea Teofrasto**

Avremmo voluto pubblicare integralmente, anche sul settimanale, tutte le esperienze di cui è pervenuta la cronaca in redazione. Gli eventi tristemente vissuti e le scadenze prossime (Convegno di Firenze, Sinodo, Giubileo, attesa del Vescovo...) non ce lo consentono. Invitiamo a leggere tutto sul sito, mentre in questa pagina tentiamo una sintesi a partire dalle tre parole richieste.

È un'esperienza che tranquillizza le famiglie, diverte i ragazzi, interpella la società civile che spesso non sa offrire alternative altrettanto valide o economicamente competitive e, in ultimo, sfida la Chiesa, spronandola a presidiare con un'intelligenza sempre più creativa il versante educativo. I nomi cambiano. I luoghi pure. Si spazia da Grest, acronimo che sta per Gruppo estivo, a Estate ragazzi, passando per attività di volontariato o servizio presso i centri Caritas sparsi in Italia. La realtà è, invece, sostanzialmente identica, da esperienza a esperienza: gioco, preghiera, balli, canti, riflessioni, un pasto e talvolta anche la merenda, tutti i giorni per tre-quattro settimane, in certe realtà anche di più in altre di meno. I ricordi, infine, sono di quelli che lasciano il segno.

Per questo anche quest'estate il settimanale diocesano *Luce e Vita* ha posto in essere, così come negli scorsi anni, la rubrica estiva che dà la possibilità a tutti di raccontarsi. Un'occasione per condividere le molteplici esperienze che animano le nostre intere città, dai bambini agli adulti. Da *2000 Battute per l'Estate*, a *L'Estate in diretta* e, quest'anno, *Dammi 3 parole...* L'obiettivo di fondo è stato, oggi come negli anni passati, quello di compiere un'azione riflessiva su tutte le esperienze che ciascuna parrocchia o associazione ha promosso, sintetizzandola intorno a tre parole-chiave che dicano i significati e i valori sperimentati: divertimento, relazione, spiritualità, cammino, stupore, tristezza...

Animazione, festa, spiritualità, sono le tre parole che riassumono le tre importanti esperienze dell'oratorio Anspi

(**Sant'Achille - Molfetta**); serenità, relazione, spiritualità, sono invece, quelle che hanno caratterizzato l'esperienza estiva vissuta da ragazzi, giovani e adulti nella parrocchia **Santa Famiglia di Molfetta**; parrocchia-olimpiadi, museo, gioia sono le tre parole utili a raccontare l'oratorio estivo vissuto dentro e fuori la parrocchia **Madonna della Rosa - Molfetta**, mentre pazienza, disciplina, fiducia, sono le parole chiave del campo ACR e giovanissimi gemellati tra **S. Domenico e Madonna della Rosa**.

Ma nella lunga lista rientrano anche: Buoni (campo ragazzi), Belli (campo giovanissimi), Nuovi (campo unitario per giovani e adulti) per l'esperienza che l'**Azione Cattolica della Cattedrale di Molfetta** ha organizzato per i suoi aderenti; movimento, spiritualità, amicizia, nella lunga estate associativa della Parrocchia **San Bernardino-Molfetta** che ha coinvolto le diverse età in variegata proposte, in sede e in altre zone d'Italia; pellegrinaggio, emozione e rinnovata fede, le tre parole del racconto di **Gabriele T.**, diciassettenne ruvese, dopo il viaggio a Medjugorje; poveri, Caritas, Servizio nell'esperienza del gruppo giovani parrocchiale del **Sacro Cuore-Molfetta** alla Caritas di Roma; preghiera, creato, territorio: le tre parole declinate nel ritiro spirituale per adulti promosso dalla parrocchia **San Gennaro-Molfetta** sull'enciclica papale.

“Casino”, novità, partenza, le parole degli **studenti di AC** nel campo svolto a Molfetta, e associazione, relazioni, spiritualità sono le parole che emergono dal racconto del **campo nazionale dei giovani di AC** svoltosi anch'esso a Molfetta. *Laudato si'*, sobrietà, sano divertimento,

sono invece le tre parole usate dagli adulti della **parrocchia S. Achille**, alla tradizionale esperienza del campo estivo, sulla scia dell'enciclica di papa Francesco. Mentre tavola, mensa eucaristica, famiglie giovani, per la parrocchia **San Pio X. Amicizia**, libertà e gioia sono le tre parole tradotte in esperienza che i 26 ragazzi/e, prossimi al sacramento della Cresima, hanno vissuto con la parrocchia **Immacolata di Terlizzi**.

Festa, relazione e Parola, gli ingredienti dell'oratorio estivo dell'**Immacolata - Ruvo**, mentre diversità, laboratorio, accoglienza, le tre parole dell'Oratorio promosso dalla **parrocchia San Domenico a Ruvo**. Condivisione, armonia ed amicizia, nell'oratorio estivo svolto alla parrocchia **S. Famiglia - Ruvo**. Cultura, uomo, cammino, le tre parole del campo diocesano unitario sulla visione antropologica attuale, in vista del convegno di Firenze.

Insieme, passione, cielo, le tre parole della serata promossa dal **settore giovani di AC**, a conclusione dell'anno associativo e della campagna *#CollegaMenti*. E infine speranza, solidarietà e condivisione, per gli alunni della classe 5A del **Plesso “Giulio Cozzoli”** e il **Coro dell'Istituto Comprensivo Manzoni-Poli**, che il 15 giugno 2015, presso il teatro “Don Bosco” della parrocchia **S. Giuseppe in Molfetta** hanno salutato festosamente la scuola primaria con la rappresentazione del Musical “Aggiungi un posto a tavola”.



Prosegue l'itinerario di riflessione in vista del convegno ecclesiale, curato dai delegati diocesani nominati da Mons. Martella; le cinque vie, declinate con 5 riflessioni ed esperienze per approfondire la traccia

LE CINQUE VIE VERSO UN'UMANITÀ NUOVA

Trasfigurare

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della CEI: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (*Educare alla vita buona del Vangelo 10*).

Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium 2*).

È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assuntaserve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, — *Lumen gentium*

LA RIFLESSIONE Trasfigurare è la quinta delle cinque vie, quella che riporta all'origine del nostro essere Cristiani, ad Immagine di Dio

La trasfigurazione secondo il linguaggio dell'arte

Uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare sono le cinque vie lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata a incamminarsi; trasfigurare è sintesi delle cinque vie, non è un'azione in nostro potere: «noi possiamo solo metterci a disposizione, fidandoci e lasciandoci portare dove non sapremmo mai andare da soli». «Trasfigurare è ciò che compie Gesù quando, dopo aver vissuto fino in fondo la propria umanità morendo in croce, rivela la propria natura divina apparendo ai discepoli nello splendore della luce».

«Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (*Mc 9,2-10*).

Nel vangelo Marco menziona il lavandaio per spiegare che questo biancore straordinario non è frutto dello sforzo umano «un lavandaio sulla terra», ma l'effetto «dell'azione divina» in risposta all'impegno di Gesù a favore degli altri. «L'uomo, per quanto si sforzi, non raggiungerà mai questa condizione, ma la risposta di Dio quando vede l'uomo che si dona agli altri, è una esuberanza di vita che è la vita divina». Il museo San Marco a Firenze, nella cella n. 6, accoglie «la trasfigurazione» del Beato Angelico che è uno dei capolavori riconosciuti dell'artista.

«Come in un'antica icona, — afferma la storia dell'arte Marmaioli — Gesù guarda diritto davanti a sé, ha le braccia aperte, a somiglianza e prefigurazione della sua postura nella crocifissione, e sembra voler accogliere ed abbracciare l'umanità». «Solo il beato Angelico — aggiunge Sr. Gloria Riva — ha saputo fondere così sapientemente l'evento della trasfigurazione con la crocifissione, insegnandoci che le sofferenze, se sopportate con Cristo, portano a una vita nuova e a una gloria

duratura, come gloriosa appare la mandorla che avvolge il Cristo trasfigurato».

«La mandorla per il suo guscio di legno che cela una polpa candida e per il suo sapore, che nella dolcezza del frutto conserva un gusto amarognolo, evoca il legno della croce che ci ha dato il frutto buono della risurrezione. E noi siamo lì, idealmente rappresentati dai tre discepoli che nella postura raccontano il loro destino. Pietro, in ginocchio a mani levate, rappresenta quanti, pur scelti per un ministero, fanno esperienza della loro fragilità. Giacomo di spalle, mentre si fa scudo con la mano per proteggersi dal bagliore del

Cristo, è vicinissimo ai piedi del Maestro: egli indica quanti in una vita breve e sofferta seguono da vicino le orme di Gesù.

Giovanni disegna il profilo degli assetati di verità: è l'unico che guarda il Mistero e tende le mani verso di esso quasi volesse abbeverarsi alla sua luce.

Se rompere la mandorla porta al frutto, andare oltre la croce por-

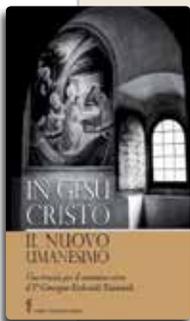
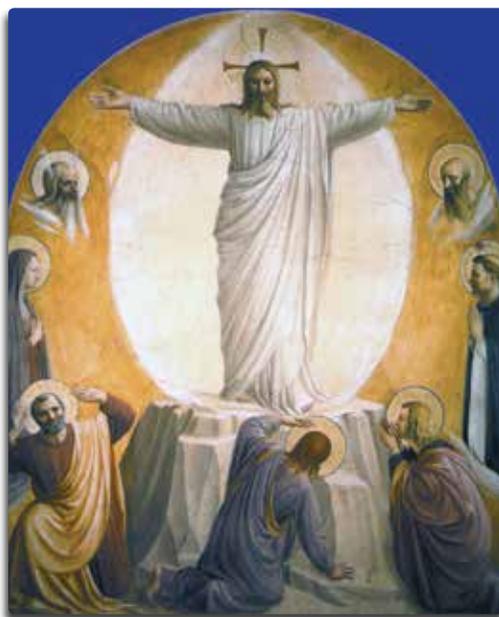
ta l'uomo al compimento di un destino buono che proprio la sofferenza rivela» (Sr G. Riva).

La via della trasfigurazione è via della bellezza, ci rivela l'unità profonda tra bontà e verità, tra terra e cielo. Ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l'unità profonda di tutto e, pur con i nostri limiti, farci testimoni di Gesù.

Nel presentare le cinque vie Mons. Galantino ci ha recentemente ricordato che «la via del trasfigurare porta anche con sé la questione del senso della festa e della domenica come spazi di vera umanità nei quali la persona ritrova se stessa e riscopre la fecondità di rapporti familiari e sociali.

Siamo capaci di coltivare la nostra capacità di aprirci alla grazia con la vita spirituale e i sacramenti?

Di testimoniare in modo profetico la bellezza del Vangelo?».



L'ESPERIENZA L'azione del servire gli ultimi deriva dalla contemplazione e dall'ascolto, diversamente risulta arida

Contemplattivi, ovvero Cristiani

a cura di Raffella De Chirico

Il clan "I Care", gruppo scout AGESCI Terlizzi 1, ha creato un rapporto di collaborazione con le Missionarie della carità, zelanti seguaci di madre Teresa di Calcutta di Napoli. Le Suore offrono servizio ai più poveri tra i poveri; a Napoli, in Via dei Tribunali, vi è un Centro di "prima accoglienza" la cui mensa offre oltre 150 pasti al giorno. Le Suore prestano le prime cure ed offrono alloggio a circa 30 ospiti.

Le Sorelle vivono e forniscono il loro servizio solo grazie alla generosità e alle offerte di cibo, denaro, medicinali, vestiti, ma è gradito molto l'aiuto di chi offre anche solo un po' di tempo per occuparsi insieme dei più bisognosi. Gli scout raccontano che durante il servizio mensa viene servito gratuitamente agli ospiti un pasto caldo e abbondante in un clima familiare e accogliente e che gli ospiti non hanno necessità di soddisfare solo il bisogno materiale di cibo, ma anche di ritrovare simpatia, rispetto e calore umano che spesso gli sono negati. I ragazzi del clan, di età compresa tra 17 e 20 anni, hanno offerto in passato il loro servizio presso la mensa e continuano ancora oggi, nonostante le difficoltà che la comunità sta vivendo. Prima di svolgere le loro mansioni i rover e le scolte vivono, assieme alle suore, un momento di preghiera e contemplazione del Santissimo che predispone le loro anime verso il prossimo e li rende consapevoli di ciò che si apprestano a compiere.

Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose. Solo se partiamo dall'eucaristia, da quella tavola, allora ciò che faremo avrà davvero il marchio di origine controllata, avrà la firma d'autore del Signore.

Don Tonino ci esortava ad essere con-

templattivi, con due t, cioè persone che partono dalla contemplazione e poi lasciano sfociare il loro impegno nell'azione.

Gesù si è alzato da tavola ed anche noi dovremmo seguire il suo esempio non restando seduti a fare siesta; non è giusto consumare il tempo in narcisismi spirituali; è bello stare attorno al Signore con i nostri canti, ma dobbiamo anche fare i conti con la sponda della vita. Spesso c'è una dissociazione tra la fede e la vita. Non possiamo consumare la fede solo nel perimetro delle nostre chiese, dobbiamo alzarci da tavola, non possiamo rimanere seduti lì, in pantofole e non affrontare il pericolo della strada. Non c'è predominanza della vita contemplativa su quella attiva. Le due cose vanno di pari passo.

L'azione ci deriva dalla contemplazione e dall'ascolto. Non esiste un'ascolto che poi non vada verso i fratelli. L'azione nasce dall'ascolto che precede e nutre l'azione. Siamo chiamati ad incontrare Cristo prima di tutto, ad incontrare il suo volto, così da non ignorare il fratello che ci interpella.

E come potrebbe essere altrimenti? Come potremmo comportarci correttamente, come potremmo proporci verso i fratelli per mettere in pratica l'insegnamento del Signore se prima non ne abbiamo compresa, assimilata, fatta nostra la sua parola? È importante il fare, ma prima di muoversi è necessario assimilare la parola. Solo dopo si potranno fare le scelte giuste.

Tutti i ragazzi scout che negli anni si sono avvicinati ed hanno vissuto questa esperienza che segna a vita, hanno imparato a distinguere ciò che è effimero da ciò che è veramente importante, da ciò che è necessario per vivere l'oggi. Ed inoltre hanno appreso che il servizio nasce dalla Parola che lo rende più gioioso per chi lo offre e più incisivo e credibile per chi ne beneficia.



8 – così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)».

Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza.

Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione.

Proviamo a rileggere assieme i passi compiuti dopo il Concilio per rendere le nostre liturgie capaci di esprimersi e di parlare dentro la cultura di oggi. Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare il popolo ancora numeroso che le celebra a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo? La Conferenza Episcopale Italiana ha appena pubblicato un testo sull'annuncio e la catechesi: come introduciamo e educiamo alla fede un popolo molteplice per provenienza, storia, culture? Quanto l'attitudine filiale di Gesù col Padre – espressa nel suo stile di preghiera e nella sua consegna a noi nel sacramento dell'Eucaristia –, quanto lo stile della cura del Maestro di Nazareth, lo stile della misericordia di Dio Padre operante in Gesù stesso, è diventato l'ingrediente principale del nostro essere uomini e donne di questo mondo?

(dalla Traccia per il cammino verso il 5° convegno ecclesiale nazionale)



MOLFETTA Attribuite allo scultore napoletano le statue di San Gaetano da Thiene e San Benedetto, conservate nella chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti

Due statue di Arcangelo Testa nella chiesa del Purgatorio

di Francesco de Nicolò

Quando pensiamo al patrimonio artistico scultoreo custodito nella chiesa di S. Maria Consolatrice degli afflitti di Molfetta, da tutti nota come chiesa del Purgatorio, subito ci vengono in mente le pregevoli statue in cartapesta che il maestro Giulio Cozzoli (1882-1957), a più riprese, scolpì per le processioni del Venerdì di Passione e del Sabato Santo. Tuttavia, nella chiesa del Purgatorio sono custodite altre opere scultoree degne di attenzione, come un bel *Crocifisso* del XVIII sec. (in sacrestia), un *Gesù Bambino* del 1769 dello scultore napoletano Michele Giordano, un *Angelo custode* marmoreo e le statue raffiguranti *S. Gaetano da Thiene* e *S. Benedetto*. Si tratta di due pregevoli statue del XIX sec., della tipologia del “manichino vestito”, poste dentro due scarabattoli angolari nella cappella di sinistra dedicata a S. Gaetano da Thiene, di antico patronato della famiglia Lupis.

L'avanzamento degli studi sulla scultura lignea dell'Ottocento ci permette oggi di poter attribuire con sicurezza i due simulacri all'ancora poco noto, ma assai prolifico e apprezzabile, scultore napoletano Arcangelo Testa (notizie 1803-1855).



Siamo di fronte ad una delle maggiori personalità dell'arte della scultura lignea napoletana della prima metà del XIX sec., che dovette contendere, a testa alta diremmo, numerose commissioni all'ormai nota bottega dei fratelli Francesco e Giuseppe Verzella.

L'attribuzione delle due statue di *S. Gaetano* e *S. Benedetto* al Testa si basa sulla comparazione stilistica con alcuni simulacri autografi dello scultore napoletano, in particolar modo con le statue che si venerano in Capitanata, provincia settentrionale della Puglia in cui, allo stato attuale delle acquisizioni, sembrerebbe che la competizione tra gli scultori Testa e Verzella sia stata vinta dal primo.

Il “manichino vestito” raffigurante *S. Gaetano da Thiene* (in basso a sinistra) reca in mano un libro aperto sul quale è vergato il versetto evangelico «*servate et facite*» (Mt 23,3), divenuto uno dei motti dei Teatini. Relativamente all'attribuzione, proponiamo il confronto con la statua di *San Severo vescovo* (1834) venerata nella Cattedrale nella cittadina foggiana di San Severo, che ci pare accostabile per i caratteri fisionomici del volto come gli zigomi pronunciati, la bocca schiusa, le sopracciglia e il taglio degli occhi.

Anche il *S. Benedetto* (in basso a destra) si presta ad essere confrontato con altre statue certe del Testa, in particolar modo con il volto e la folta barba del *S. Antonio Abate* (1836) della omonima chiesa di San Severo e con il *Padre Eterno* della macchina della *Trinità* (1835) della chiesa di S. Rocco a Foggia. L'immagine di *S. Benedetto* richiama, inoltre, l'omologa statua (1841) venerata nella chiesa di S. Lorenzo a San Severo, per la cui realizzazione le fonti storiografiche dell'epoca riportano che lo scultore Testa dovette ispirarsi ad un ritratto del santo custodito nell'abbazia di Montecassino.

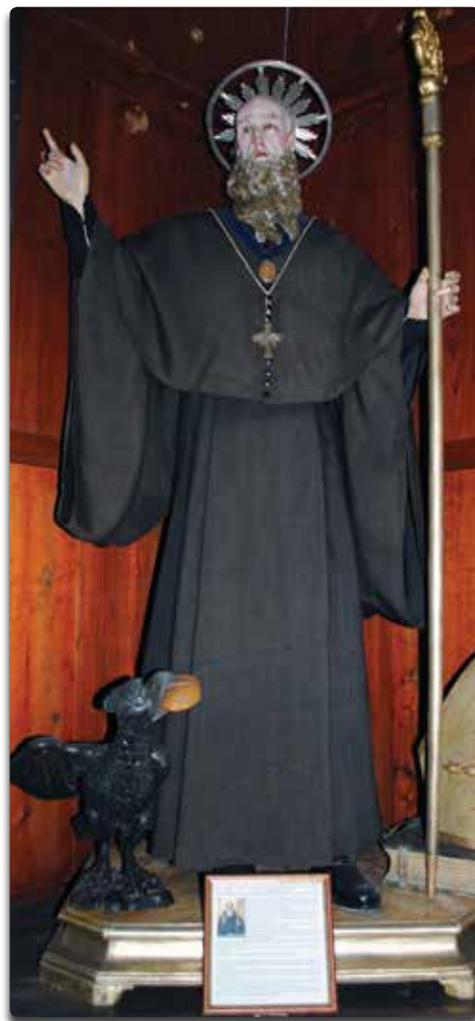
La nostra statua di *S. Benedetto* è completata dagli attributi iconografici: il pastorale e la mitria, simboli della dignità abbaziale che Benedetto ricoprì a Montecassino; il libro, che rimanda alla nota regola monastica dell'*ora et labora*; il corvo con una pagnotta nel becco, che rievoca il miracoloso salvataggio del santo da parte di un corvo che gli strappò di mano del pane avvelenato.

Le statue di *S. Gaetano* e *S. Benedetto*, scolpite probabilmente negli anni '30 del



XIX sec., furono forse commissionate al Testa dai nobili Lupis, famiglia che nutriveva, sin dal Settecento, una profonda devozione per il santo teatino.

Le due statue costituiscono ad oggi, oltre al *S. Giorgio* (1833) di Locorotondo, le prime testimonianze della presenza e apprezzamento di Arcangelo Testa in Terra di Bari. Una presenza che, e ne siamo profondamente convinti, le nuove ricerche e studi dimostreranno essere molto più consistenti di quanto si possa oggi pensare. Nuove attribuzioni e acquisizioni, a cominciare dalla nostra Diocesi, ci permetteranno, tra non molto, di tornare a soffermarci su questo sconosciuto scultore napoletano.



SANT'ACHILLE MOLFETTA Una preghiera/cronaca della Festa appena celebrata

Maria Regina del Paradiso, donna insegnante

di Leonardo de Gennaro

Nell'ultimo capoverso della supplica alla Regina del Paradiso si legge: "O mia speranza! O mia vita! O fedele e immacolata Vergine Maria! Esaudiscimi, difendimi, nutrimi, istruiscimi, salvami".

Ecco, proprio così, dieci giorni trascorsi con Te per istruirmi. Come un bravo scolaro, ogni giorno varcavo la soglia della scuola dove mi attendeva l'insegnante, sì proprio Lei, Maria Regina del Paradiso.

Cosa mi hai insegnato lo scrivo a caratteri cubitali per non dimenticarlo più:

Mi hai insegnato a seguire Cristo con gesti di umanità, di carità e di fede.

Mi hai insegnato a essere amico dei deboli, degli oppressi.

Mi hai insegnato a rapportarmi con i più piccoli, così come Cristo si è rapportato con i bambini.

Mi hai insegnato ad essere catechista, così come Gesù lo ha fatto con i fanciulli.

Mi hai insegnato a rigenerarmi nella fede, giacché tutto quello che non si rige-

nera, degenera.

Mi hai insegnato a leggere ogni giorno la Parola e a diffonderla.

Mi hai insegnato ad essere missionario come Teresa del Bambin Gesù.

Mi hai insegnato a essere un cristiano che entra per ascoltare la S. Messa e ad uscire (Andate) come discepolo che annuncia la Parola.

Mi hai insegnato come rapportarmi con la mia sposa ricordandomi le parole di Papa Francesco che ammoniva i fidanzati a chiedere scusa dopo un possibile litigio.

Mi hai insegnato a rafforzare la scintilla scoccata nel giorno del mio matrimonio.

Nei dieci giorni trascorsi con Te, si sono avvicendati ad incensarti don Pasquale, don Ignazio, don Andrea, don Pinuccio, don Raffaele, Mons. Favale, don Vito Piccinonna, don Luigi e don Giovanni. Manca don Mimmo che purtroppo è venuto a mancare mentre ci accingevamo a festeggiare la Regina del Paradiso. Ti chiedo di collocarlo sotto il tuo mantello e di presen-



tarlo a Tuo Figlio per godere il Suo volto.

Nella speranza di aver compreso bene le dieci lezioni, concludo con le ultime parole della preghiera, scritta dal compianto don Gino vescovo, che abbiamo recitato ogni sera davanti a te:

"Aiutaci a sconfiggere la rassegnazione e a moltiplicare il dinamismo della carità. Fa' che piccoli e grandi, giovani e meno giovani, sani e malati, poveri e ricchi scoprono la bellezza di essere e operare gli uni per gli altri e assaporino l'ebbrezza di inedite e paradisiache attese. Amen."

Dentro il Giubileo

nuovo



CREDERE è la rivista ufficiale del Giubileo
Per vivere la gioia dell'Anno Santo con papa Francesco

Credere è la rivista per vivere giorno per giorno l'Anno Santo straordinario indetto da papa Francesco. **Rinnovata completamente nella grafica e arricchita nei contenuti**, Credere offre ogni settimana notizie esclusive, grandi reportage, approfondimenti, storie di vita e testimonianze. Per vivere pienamente il Giubileo e la gioia della fede.



IN REGALO IL PASSAPORTO DEL PELLEGRINO
Il tuo ricordo del cammino nell'Anno Santo

DAL 22 OTTOBRE IN EDICOLA E IN PARROCCHIA A SOLO 1€



PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI CHIAMARE IL NUMERO 02.48027575 OPPURE SCRIVERE A VPC@STPAULS.IT



IN PIÙ CELEBRARE LA MISERICORDIA
il 1° volume della collana ufficiale "Misericordiosi come il Padre" per avvicinarsi al Giubileo
A SOLI € 5,90

XXX DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 31,7-9*Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo***Seconda Lettura: Eb 5,1-6***Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek***Vangelo: Mc 10,46-52***Rabbunì, che io veda di nuovo!*

«Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!» è il grido pieno di speranza e di fede di chi si rimette nelle mani di Dio sapendo che Lui non lascerà inascoltata la preghiera che segue questa invocazione. Riconoscere a Gesù questo titolo messianico è segno di chi ha saputo guardare oltre un piccolo raggio scorgendo i segni di una prospettiva veduta del “regno di Davide”. È così che il cieco Bartimeo, udito che c'era Gesù di Nazaret, non riesce a controllarsi e a contenersi; si dimena fino ad urlare a squarciagola non solo per essere ascoltato e guarito, ma per proclamare la certezza che Gesù avrà concretamente pietà di lui. Sappiamo bene che il cieco è colui che dipende da altri. Non ha fatto altro nella sua vita che appoggiarsi e riporre la sua fiducia in altri. Badiamo che spesso, senza accorgercene, ci vien chiesto questo, ma solo come mediatori di Dio, di fare attenzione a non ostacolare la fede di tanti nostri fratelli e sorelle, come fecero quei molti che cercarono di far tacere il cieco; dobbiamo, invece, sostenere e incoraggiare, nelle nostre comunità, quelli che cercano lo sguardo sanante di Gesù. Solo il Signore può ridonarci la vista perduta, nella misura in cui lo chiediamo con forza, perché esaudirà la nostra richiesta. La disgrazia del cieco diventa un luogo in cui può manifestarsi l'opera di liberazione di Dio, affinché chi è cieco non dipenda più da nessuno, non debba più essere ritenuto un disgraziato e un miserabile, ma un uomo capace di vedere lontano, di scorgere nuovi orizzonti. A livello personale dobbiamo essere pronti a lanciare, con la vitalità di un balzo, il mantello dell'oppressione che non ci permette quell'agile libertà di chiedere a Gesù Maestro di poter vedere chiaramente il cammino che dobbiamo percorrere alla sua sequela. Nella vita bisogna spogliarsi di tutto ciò che non ci permette di vedere chiaro e, una volta recuperata la vista, vivere in cammino con Gesù verso Gerusalemme. Allora riponiamo la nostra fede in Gesù certi che si rivolgerà a noi e gioiosamente ascolteremo: «vì, la tua fede ti ha salvato».

di Mirco Petruzzella

MSAC - AZIONE CATTOLICA**Oktober Fest**

L'OktoberFest svolto Venerdì 23 ottobre 2015, dalle ore 17.00 alle ore 19.30, presso il Centro Sociale di Terlizzi, è stato l'evento MSAC per eccellenza. Durante il pomeriggio si è parlato di scuola con tutti gli studenti che intervenuti, provenienti dalle nostre parrocchie e non, per capire che è possibile vivere la scuola come un luogo di incontro con l'altro e non solo, come spesso succede, di scontro e competizione. Luogo in cui deve regnare il dialogo fra le parti e luogo in cui provare, perché no, ad applicare lo stile AC!

ASS. III MILLENNIO MOLFETTA**Enzo de Cosmo, 50 anni di impegno socio politico**

Venerdì 30 ottobre, alle ore 19.15 presso l'Auditorium “A.Salvucci” del Museo Diocesano di Molfetta, saranno presentate le testimonianze fotografiche dei 50 anni di impegno socio politico (1962-2012) del prof. Enzo de Cosmo.

CONVEGNO FIRENZE 2015**Lettera di Mons. Angiuli ai delegati**

In prossimità del Convegno ecclesiale di Firenze, Mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento e membro del Comitato preparatorio, ha scritto alle delegazioni diocesane: «La celebrazione del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) è ormai imminente. Venerdì 11 settembre u.s. si è svolta a Roma l'ultima riunione del Comitato Preparatorio: abbiamo accolto il programma quasi definitivo (che dopo la necessaria approvazione sarà disponibile sul sito www.firenze2015.it insieme a tanto altro materiale) e data un'ultima limatura alle schede per i gruppi di confronto. Il tema è stato oggetto di riflessione anche nell'ultimo Consiglio Permanente della CEI (30 settembre-2 ottobre 2015).

Il programma del Convegno prevede: l'ingresso processionale nella cattedrale di Firenze attraverso il Battistero, la giornata con il Santo Padre, i momenti di preghiera, le giornate per i gruppi di confronto (ogni gruppo sarà formato da sole 10 persone), l'incontro con la Chiesa di Firenze, l'assemblea conclusiva. Il Convegno sarà dunque una esperienza di condivisione e di corresponsabilità segnata dalla presenza del Risorto e del suo Santo Spirito.

Con le parole di Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato Preparatorio, rivolgo a tutti i delegati l'invito a «prepararsi con cura al Convegno attraverso la frequentazione del sito (...). Un impegno che potremo attivare in particolare è quello di favorire con l'aiuto responsabile dell'Ufficio di

pastorale giovanile, familiare e sociale, la caritas, la promozione di alcuni gruppi di ascolto e di **partecipazione al Convegno mediante l'utilizzo della via mediatica**. Abbiamo già spiegato che questa via è una delle novità assolute del Convegno rispetto agli altri. Oggi, infatti, possediamo strumenti capaci di permetterci di **seguire da casa passo passo lo svolgimento di incontri ed eventi, e di interloquire anche con essi in modo che se ne diventa in qualche misura partecipi**. Questa via così cara ai giovani può essere dunque organizzata in Diocesi mediante l'avvio di specifici gruppi di ascolto e di dialogo (il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della Segreteria Generale, insieme all'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali prevede di attivare almeno un gruppo di giovani per regione ecclesiastica) che seguono il Convegno e interloquiscono con i delegati».

Sentiamoci uniti nella preghiera vicendevole e, per quanto è possibile, invitiamo le nostre Chiese particolari a sostenere con la preghiera personale e comunitaria la celebrazione del Convegno, perché possa portare i frutti attesi e sperati.»

Chiediamo sin da ora alle parrocchie di organizzare la partecipazione al convegno seguendo anche insieme alcuni degli eventi programmati, su firenze2015.it oppure tramite Tv2000.

La delegazione diocesana, ricomposta in seguito al decesso del Vescovo e di don Mimmo, è così formata: don Vito Bufi, don Silvio Bruno, Emanuela Maldarella, Cassiana Albanese, Raffaella de Chirico e Luigi Sparapano.

ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE**Stabat Mater Dolorosa**

Concerto in ricordo dei defunti il 2 novembre, ore 19,30, nella Chiesa del Purgatorio.

